



essere scossa, a scuotersi, nello stesso modo sia se viene detto che il re era un cantante decisamente modesto, sia se gli viene fatto presente che la carta nei bagni ministeriali sta per finire: il ministro si dispera. Ma perché, sembra dire scuotendo, non capite quanto è buono? In fondo se si è buoni per novantanove parti su cento, quella sola parte restante e malvagia si annulla.

LA VISIONE DEL RE

Quello che, nel *Visconte dimezzato*, accadde a Mederdo di Terralba, cioè di venir ridotto a due metà da una cannonata nella guerra contro i turchi, delle due una solo buona e l'altra tutta cattiva, detta anche solamente così può far scricchiolare parecchio la visione del re, e del ministero, su simili faccende di ripartizioni morali. Siamo ormai incapaci di ammettere che si può essere, per dire, il più grande cantante di musica pop di tutti i tempi, ma essere al contempo un paramafioso

Mederdo di Terralba

Viene ridotto a due metà da una cannonata nella guerra contro i turchi

(naturalmente stiamo parlando di Franck Sinatra). Siamo perfettamente assecondati ad un proscenio dove i cattivi sono solamente cattivi, e i buoni buoni: il bene equivale al bene, il male al male (l'effetto è che diventa particolarmente difficile dubitare pubblicamente della buona fede di uno a cui anche meno della metà degli spettatori riconosce pubblicamente l'assoluta bontà).

E forse, appunto, invece, varrebbe la pena di riappropriarsi di una capacità di lettura che renda conto di una certa complessità del mondo. Naturalmente il romanzo di Calvino racconta proprio questa complessità: le parti, le partizioni del bene e del male: e su questa complessità può offrire un fondamentale strumento di conoscenza e coscienza (non serviva proprio a questo la letteratura? o solamente a rassicurare?).

Difatti, la storia racconta che, risolta la vicenda, il nipote del visconte avrebbe (in effetti) avuto la tentazione di fuggire col dottor Trelawney (inglese) su di un veliero sotto il comando del capitano Cook, ma non fa in tempo: e si vede costretto a rimanere qui: «in questo mondo pieno di responsabilità e di fuochi fatui» (i che rende piuttosto bene la nostra condizione). ●

Guggenheim la dinastia dell'avanguardia

Peggy e lo zio Solomon: da Cézanne a Kandinsky a Calder e non solo a Vercelli il viaggio senza paragoni dei collezionisti più grandi

MIRELLA CAVEGGIA
VERCELLI

Una preziosità si offre a Vercelli in una mostra che accosta in un gioco di confronti e rimandi Peggy Guggenheim e lo zio Solomon. Lui, fondatore nel 1937 del «Museo della pittura non oggettiva» dedicato all'astrattismo; lei, artefice della splendida collezione veneziana di Palazzo Venier sul Canal Grande. Nipote e zio, uniti da un appassionato interesse per la tendenza artistica europea illuminata da nomi come Kandinsky e Mondrian, dialogano fino a fine maggio negli spazi dell'Arca. Nella singolare struttura di cristallo e acciaio incastrato nell'antica chiesa di San Marco sono esposti 50 capolavori di pittura astratta che narrano la ricerca di un'epoca irripetibile. Alcuni acquistati dall'ereditiera e mecenate americana, altri provenienti dal Guggenheim di New York, raccontano le scelte e le sfide dei due famosi personaggi. La mostra (curatore Luca Barbero, catalogo Giunti) è complementare alle due precedenti, sul Surrealismo e sull'Espressionismo astratto. Sempre sulle tracce del gusto e dell'intuizione di Peggy, questa terza fase suggella la biografia per immagini di una donna d'eccezione nel paesaggio artistico del secolo scorso.

REALTÀ, VELOCITÀ E RUMORE

Il percorso nell'Arca si apre con *Sentiero nel sottobosco* di Cézanne, dove l'essenzialità e la sintesi di forma e colore annunciano i primi distacchi dal dato naturalistico. Anche Georges Seurat con la sua eterea e intensa *Contadina seduta sull'erba* si allontana con chiare luminosità dalla concretezza. La distanza dalla realtà si può

scorgere inoltre dal *Nudo in paesaggio assolato* di Matisse, e si accentua con Delaunay nella fuga verticale o circolare delle strutture di una chiesa gotica e della Torre Eiffel distorte da un affascinante gioco di luci. Si incontrano velocità e rumore impressi su una tela di Giacomo Balla accanto alle forme curve, coniche, cilindriche delle scomposizioni di Fernand Léger. Compare il cubismo analitico di Braque con *Il violino e la tavolozza spezzettati*, accostati e uniti insieme nello spazio che li avvolge.

E si arriva con Kandinsky (presente con *Paesaggio*, *Croce bianca* e *Rosa decisivo*) a forme, colori, segni in libertà, superbi e trionfanti fuori dal reale, eppure vibranti di afflato poetico. Intrecci di linee e di piani con Lazlo Nagy; forme «non oggettive» e brulicanti con Hilla Rebay, la baronessa tedesca compagna di Solomon. C'è Arp, artefice in un bel collage metalliz-

La mostra Cinquanta capolavori che narrano di un'epoca irripetibile

zato dall'elegante e puro effetto cromatico e Pierre Soulages che estrae con effetto le luminosità del nero. Fra i contrasti spiccano le aggregazioni rutilanti della *Grande sinfonia solare* di Corneille in opposizione alla monocromia e all'azzeramento dell'espressività del *Dipinto giallo* di Reinhardt. Altri maestri ancora: Alechinsky, Appel, Jorn, Dubuffet, Appel, Gottlieb, Calder con un suo inconfondibile mobile che sorge flutuante nello spazio. Fra gli artisti italiani, Parmeggiani, Bacci, un grandioso Emilio Vedova, carico di un'energia cupa ed esplosiva in contrasto con l'immobilità serena di Santomaso (*Lettera a Palladio n.6*). ●

A Penny Lane la disfida dei barbieri

Ladri di storia: due botteghe per una sola canzone dei Beatles

Adele è furibonda. Ma funziona così con la Storia: un dettaglio apparentemente insignificante può destabilizzare i destini anche a immense distanze di tempo. Una parola buttata lì, un gesto fatto senza pensarci due volte... «A Penny Lane c'è un barbiere che mostra le fotografie di tutte le teste che aveva avuto il piacere di conoscere...». Chi l'avrebbe detto che tale verso, scritto 44 anni fa, avrebbe potuto oggi scatenare la disfida dei barbieri? Certo non ci pensò l'allora giovane Paul McCartney, intento - proprio in quegli anni - a buttar giù una manciata di capolavori. Ma tant'è: a Liverpool due barbieri si stanno facendo la guerra per quel verso, scritto per il famoso singolo «con due lati A» (da una parte *Penny Lane*, dall'altra *Strawberry Fields*), realizzato nella stessa session che portò all'uscita, nell'accecante 1967, di *Sgt. Pepper's*. Ebbene, la vicenda è questa: fino a pochi mesi fa i pellegrini beatlesiani in arrivo a Liverpool andavano a visitare il «Tony Slavin's Barber Shop», che si trova in Smithdown Place, a pochi metri da Penny Lane. Sennonché, proprio al 121 di Penny Lane ha recentemente aperto i battenti «The Barbers» (evidente l'assonanza con «The Beatles»), che ora fa da calamita ai fan agguerriti in cerca di memorabilia dei Fab Four. Una vera fregatura per Adele Allan, proprietaria del «Tony Slavin's»: è lì, dal concorrente, che ora si creano assembramenti di gente che «va e viene e che dice ciao», come vaticinò (o narrò, dipende dai punti di vista), l'astuto Paul. Adele intende sporgere formale denuncia nei confronti del contendente, considerandolo un vero e proprio ladro di storia. Lui però - si chiama Barry Hayden - si schermisce affermando di non aver detto a nessuno di essere il barbiere da cui «ci si ferma a dire ciao». Tuttavia, la stampa britannica riferisce che il signor Hayden starebbe apprestandosi a vendere gadget densi di vaghi ma pervicaci riferimenti beatlesiani. Eh sì, funziona così con la storia: c'è sempre qualcuno che te la vuole fregare.

R.BRU.